

MARINA CASTIGLIONE

I NOMI DIETRO I NUMERI:
MICHELE SALVEMINI AKA CAPAREZZA

Abstract: The paper focuses on the onomastic interest shown by a singer belonging to the new generation of Italian rappers, Michele Salvemini, aka Caparezza. The pattern of his CDs, what he himself calls a sort of «phononovel», modernises the structure of the concept-album of the '70s on the basis of constant references to contemporary Italian news events and characters, and of his figure as an artist. In particular, his latest CD (*Prisoner 709*) represents an autobiographical translation of an onomastic equivalence in a numerical correspondence which is always unexpected and where the real name contrasts with the pseudonym.

Keywords: Caparezza, pseudonyms, music, rap, numerical correspondence

1. *Da Mikimix a Caparezza*

Ho il nome di Santoro, il cognome di Gaetano
e sono meridionale come la questione
Troppo politico (M)

Michele Salvemini, rapper molfettese dalla voce nasale e dall'indubbio talento eclettico, autoironico e teatrale,¹ ha al suo attivo due CD editi² con

¹ Per i primi riscontri sulla dimensione musicale e linguistica di Caparezza, si cfr. GIUSEPPE ANTONELLI, *Ma cosa vuoi che sia una canzone*, Bologna, il Mulino 2010, pp. 70-71, 163, 239; MASSIMO ARCANGELI, *Vera poesia per le nostre orecchie. Altro che canzonette*, «L'Id' O Lingua italiana d'oggi» V (2008), pp. 13-21; LORENZO COVERI, *Le canzoni che hanno fatto l'italiano*, in *Italia linguistica: gli ultimi 150 anni. Nuovi soggetti, nuove voci, un nuovo immaginario*, a c. di E. Benucci e R. Setti, Firenze, Le Lettere 2011, pp. 69-126, in part. pp. 118-119. La qualità originale della costruzione lessicale è data dal continuo mesciamento tra lessico alto e basso, anglicismi e giovanilismi, marchionimi e nomi di personaggi del cinema e della TV, fumetto e videogames. Tale permeabilità «al plurilinguismo e alla pluralità dei registri dei testi di Caparezza può spingersi sino a creare voluti doppi sensi che richiedono un passaggio ermeneutico non ovvio» (MARINA CASTIGLIONE, *Un giullare contemporaneo: Caparezza tra fonoromanzi e locuzioni rivisitate e (s)corrette*, in *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei (1915-2014): analisi, interpretazione, traduzione*, Atti del XIII Congresso SILFI, Palermo 21-25 settembre 2014, a c. di G. Ruffino e M. Castiglione, su CD). Un necessario riferimento bibliografico, in questo ambito, è ACCADEMIA DEGLI SCRAUSI, *Versi rock. La lingua nella canzone italiana negli anni '80 e '90*, Milano, Rizzoli 1995.

² Il primo uscì nel 1996, *Tengo duro* [Td]; il secondo nel 1997, *La mia buona stella* [Bs]. Nel 1998 chiuse la stagione con un singolo, *Vorrei che questo fosse il paradiso*. Durante questa prima

lo pseudonimo di Mikimix e sette CD editi³ con lo pseudonimo più noto di Caparezza:

Folgorante cantore dei nostri tempi, ironico, autoreferenziale, debordante, sa abbinare ritmi trascinatori a testi di grande interesse, ricchissimi di citazioni e riferimenti all'attualità e alla cultura pop. (ANNA PARODI in COVERI, *Le canzoni...*, cit., p. 118)

Il primo pseudonimo rispecchia in un nome macedonia una fase legata ad un posizionamento nel mondo dell'editoria musicale di stampo melodico:⁴ la testa del composto non è che l'ipocoristico del nome proprio dell'artista, Michele,⁵ e la seconda parte denuncia una proclamata dimensione di mescolazione tra testi minimali e ritmi rap. La proposta musicale di Mikimix non venne apprezzata dalla critica che ignorò queste prime prove e venne causticamente abiurata dallo stesso autore.

Le ragioni del disgusto vengono dichiarate in modo esplicito in una prova non musicale del Nostro. Infatti, nel 2008 la casa editrice Rizzoli pubblica un libro dall'impaginazione grafica funambolica (uso di stampatello maiuscolo, corsivi, font differenti, alternati a disegni, fotografie, fumetti, cornicette infantili, ecc.)⁶ in quattro 'Tomi', che seguono cronologicamente la discografia ufficiale apparsa sino a quel momento.⁷ I testi di ciascuna sezione 'accompagnano' i brani del CD corrispondente. Nella retrocopertina lo stesso Caparezza si autorecensisce scrivendo:

Caparezza visse tutto il tempo con la frustrazione di non poter diventare il musicista più noto della sua città perché Molfetta aveva dato i natali al maestro Riccardo

fase partecipò per due volte a Sanremo Giovani (1995 e 1996). Nel 1997 fu ammesso tra le 'Nuove proposte' del Festival di Sanremo. Indichiamo tra parentesi quadre le sigle con cui si farà riferimento ai CD.

³ Nel 1998 uscì la prima demo *Ricomincio da Capa* [RC], il primo CD nel 2000 ?! [?!], a seguire nel 2003 *Verità supposte* [Vs], nel 2006 *Habemus Capa* [HC], nel 2008 *Le dimensioni del mio caos* [Dc], nel 2011 *Sogno eretico* [Se], nel 2015 *Museica* [M], nel 2017 *Prisoner 709* [709].

⁴ In questi anni Mikimix condusse su Videomusic un programma musicale, *Segnali di fumo*, e partecipò ad alcune serate nei locali di Milano, dove aveva cominciato a frequentare l'Accademia di Comunicazione.

⁵ In considerazione dell'imposizione onomastica dei nomi dei neonati e della consuetudine devzionale radicata soprattutto nel meridione d'Italia, può essere utile fare riferimento alla presenza al culto di san Michele Arcangelo, molto radicato nella Puglia settentrionale, tanto che a un centinaio di chilometri da Molfetta ne è presente il noto santuario a Monte Sant'Angelo, in provincia di Foggia, di cui si riparlerà a breve.

⁶ CAPAREZZA, *Sagbe mentali. Viaggio allucinante in una testa di Capa*, Milano, Rizzoli 2008.

⁷ Il libro è così diviso: I Tomo ?! aka *Caro diario stracciapalle*; II Tomo *Verità supposte* aka *Fiabe senza fronzoli*; III Tomo *Habemus Capa* aka *L'opera tronfia*; IV Tomo *Le dimensioni del mio caos* aka *il fonoromanzo*.

Muti. Altresì non poté sperare di divenire il «Salvemini» più popolare poiché di Molfetta era anche lo storico Gaetano Salvemini. [...] La vita artistica di Michele Salvemini si divide in due tronconi: «quando aveva i capelli corti» e «quando aveva i capelli lunghi».

«Quando aveva i capelli corti» le sue opere erano acerbe, svuotate di senso critico e per nulla scomposte.

«Quando aveva i capelli lunghi» invece, la sua poetica divenne ficcante, urticante ed altri aggettivi ancora, permettendogli di pubblicare ben 4 dischi e chissà quanti altri ancora.

Nel passaggio da «quando aveva i capelli corti» a «quando aveva i capelli lunghi» si consuma una ridefinizione onomastica sostanziale che ha i suoi prodromi nel rientro a Molfetta dopo gli anni milanesi.⁸ Da un nomignolo un po' fumettistico, a cui manca fortunatamente il successo («Se fossi andato bene sarebbe stato difficile scrollarmi di dosso quella storia»)⁹ ad un soprannome dialettale motivato non tanto dalla lunghezza dei capelli, quanto dalla chioma riccia:¹⁰ *Caparezza*.

La prima demo apparsa dopo la metamorfosi fisica e onomastica gioca su una locuzione fraseologica fondata proprio a partire dal nuovo identikit: *Ricomincio da Capa*. L'immagine della demo riproduce lo pseudonimo come sintagma ancora non univerbato:

Sin dai primi brani appare la centralità della nuova immagine e del nome, una sorta di rigenerazione che viene ribadita, sillabata, con anafore ed esplicite dichiarazioni di abiura della precedente vita artistica, condizionata dal mercato discografico, un 'nome in codice' con cui emendare le proprie colpe:

*Caparezza*¹¹ on the microphone/ Nel futuro proiettato come Tron (bon)/ Nuovo per il ninety-nine (so fine!)/ La C-A, la P-A (si sa che...)/ La C-A, la P-A/ La C-A, la P-A/ Si sa che... [...] Spero che abbiate perdonato ciò che sono stato nel passato/

⁸ Esiste però qualche ulteriore traccia di altri due pseudonimi, uno precedente a Mikimix e l'altro successivo, ma anteriore a Caparezza, di cui non c'è conferma in discografia. Infatti, in una intervista sul «Corriere della Sera» (9 luglio 2018, rilasciata a VITTORIO ZINCONE), Caparezza dichiara: «All'inizio mi chiamavo Mix, poi Mikimix, poi Passolungo...». https://www.corriere.it/sette/18_luglio_05/caparezza-quanto-paga-coerenza-musica-zero-5d19286c-7ea5-11e8-9a5a-8ee160d32254_amp.html La dichiarazione ha generato un topic sul suo sito ufficiale che ha lasciato, però, senza risposte i fans: *Michele, Mikimiz, Caparezza. Tutto qui?*

⁹ Sulla intervista del «Corriere della Sera» citata.

¹⁰ Lo stesso composto, in italiano, *capo riccio* sta alla base della parola 'capriccio', nel doppio senso di 'ribrezzo, brivido di paura, raccapriccio' e 'desiderio, idea, progetto bizzarro' (DELI). Nell'intervista sopra citata afferma che questo era il nomignolo familiare con cui veniva chiamato da bambino.

¹¹ I corsivi delle forme onomastiche all'interno delle canzoni sono della sottoscritta.



Un fantoccio spacciato impegnato più nel risultato che nella partita. (*Tutta Flava e famiglia* [RC])

Signor giudice, *Caparezza è il mio nome in codice!* Ma voglio piangere me stesso come un salice/ Benedico il nome di chi vorrà bere nel mio calice/ E irrimediabilmente sarà complice (*Mea culpa* [RC])

L'affezione a questa nuova immagine si rafforza attraverso richiami auto-referenziali che scandiscono, da questo momento, un autoracconto onomastico replicato attraverso scomposizioni e sigle (MC, nell'ultima citazione, sigla per Michele e Capa):

vorrei accendere la radio e sintonizzarmi su Jannacci che ammette che è astemio/ vorrei stare al Music Awards vincere un premio/ Michael Jackson dice «*Capa* sei un genio». (*Tutto ciò che c'è* [?!])

Aspetta a giudicare se non mi vuoi su questo sample,/ la mia *capa é rezza* più di Shirley Temple. (*La gente originale* [?!])

Come un tiranno tra le mura non ho paura/ *C A P A*, no fregatura, monnezza pura,/ senti che attrezzatura é la mistura che infuria/ nella fitta sassaiola dell'ingiuria./ Mi piace che mi grandini sul viso/ la fitta sassaiola dell'ingiuria l'agguanto solo per sentirmi vivo/ al guscio della mia capigliatura. (*La fitta sassaiola dell'ingiuria* [?!])¹²

¹² Il testo riprende in maniera esplicita una canzone di ANGELO BRANDUARDI (altra 'capa riccia')

Non rappresento che me stesso perché questo sono/ se sbaglio mi perdono/ prima di essere MC sii uomo mi ripeto/ fa 1000 passi indietro e il risultato/ è che non mi sento per niente arrivato. (*Cammina solo* [?!])

Il CD è una prova immediatamente riuscita di un nuovo stile musicale e di una testualità attenta ai giochi di parole, ai calembour, ma anche alla dimensione onomastica che si esprime dichiarando la propria ritrovata normalità, al punto che potrebbe chiamarsi *Tizio* o *Caio*, in un contesto autentico e senza artificiose esteriorità:

Non fumo, non mi canno, non mi drogo, non bevo,/ a volte penso di essere il vero alternativo,/ più contorto di un ulivo sono quando penso,/ scanso lo scarso col piercing e tatoo sul dorso:/ sono, non appaio, mordo, non abbaio,/ coi soldi che c'ho più che una coca piglio due Pejo, *chiamami Caio o Tizio*,/ dammi un giudizio tanto schizzo come spumante a poco prezzo./ Altro che grezzo, sono un bravo ragazzo, educato, posato,/ creato per essere maritato e trascurato,/ come potrei fare il fighetta di Montecarlo se ti *parlo da Molfetta*. (*La gente originale* [?!])

Con *Verità supposte*, nel 2003, lo pseudonimo che appare in copertina è univerbato, ma mantiene l'autonomia dei costituenti evidenziando una maiuscola in corpo di parola:

Nel CD la capigliatura riccia non è soltanto un fatto biologico, ma è soprattutto una caratteristica legata alla alterità etica, comportamentale, all'estraneità rispetto ad un contesto ipocrita, reazionario, disumano:

chi è fuori dal branco conosce con fermezza/ l'ebbrezza di *una capa quando è rezza* (*Nessuna razza* [Vs])

Il 'capo riccio' è identificativo di una dissonanza sociale che esplicitamente il cantante riconduce ai nonni, più che ai genitori.¹³ Caparezza si colloca onomasticamente dentro un'identità dialettale che è anche una dialettalità antropologica, in cui l'arcaicità è resistenza, la periferia un valore:

della canzone pop italiana), *Le confessioni di un malandrino*, apparsa nel 1975 nell'album *La luna*. L'assetto citazionale è un'altra componente caratteristica della testualità del rapper. Cfr. nota 14.

¹³ In una intervista esclude che la sua famiglia sia causa delle continue depressioni: «Le mie sorelle sono diverse da me. Ho vissuto in una famiglia tranquilla e tutto sta nella sensibilità della persona» (intervista a VALERIO MILLEFOGLIE, *Si faccio musica. Col fischio*, «il venerdì di Repubblica», 3 novembre 2017, n. 1546, pp. 106-109, a p. 109). Nei quasi due anni trascorsi a combattere l'acufene, sarà proprio la famiglia il porto sicuro: «Tutti mi chiedono di avere polso ma non sono Serena Williams/ Da questa finestra ho la valle innevata è una meraviglia/ È un mondo reale ma qui di reale c'è solo la mia famiglia.» (*Sogno di potere* [709]).



Io mi faccio con dosi di insolazione/ Sniffo ossigeno liberato da foglie buone/
Calo le pillole di saggezza che/ i nonni di Caparezza spacciano senza timore/
Sto su nel sud che è su di me eh (*Giuda me* [Vs])

Io non faccio spettacolo, io do spettacolo come/ mio nonno ubriaco nel giorno
della mia comunione./ Talmente fuori di melone/ che ho parenti per niente contenti
di portare il mio stesso cognome/ [...] L'unica certezza è che finisco male/ muore
Caparezza, tutti al funerale./ È paradossale/ ma io non vengo, non ci tengo./ Mam-
ma quanti dischi venderanno se mi spengo! (*Jodellavitanonhobocapitouncazzo* [Vs])

Proprio da quest'ultimo verso, alla maniera delle *coblas capfnidas*, ripren-
de il terzo CD dell'artista, il *concept album* con cui ancora una volta ostenta
il suo nome: *Habemus Capa*. La sequenza dei brani comincia con *Annun-
ciatemi al pubblico*, un funerale in cui i presenti, anziché compiangere il
morto, ne immaginano una vita destinata alla calvizie. La salma (parlante e
giudicante) continua a vedere le ciocche ricce come segno distintivo della
propria inconciliabilità con la massa:

«Ecco l'ipocrita che giudica senza toga,/ quello fuori dal tunnelelel della droga¹⁴
AH AH,/ l'alieno di moda tipo ciribiribì Kodak,/ poga poi va in pagoda e fa yoga./
Cesare Ragazzi gli ha fatto la chioma,/ a quest'ora *avrebbe la capa da Kojak*,/ si fa
piste di coca come piste di go-kart,/ si goda il grande sonno alla Bogart.»/ Folla di
tricofobici mai doma,/ prendi le forbici e tagliami i riccioli con voga,/ folla idiota
con le mie palle giochi a pelota,/ ma svuotala quella testa ed innesta un filtro da
moka./ Come Ricky Martin io vivo una «vida loca»,/ piantala con i pianti da soap
opera con Andrea del Boca,/ sono freddi mi viene la pelle d'oca tu tocca,/ Tommaso
tocca ed attaccati a questa ciocca. (*Annunciatemi al pubblico* [HC])

¹⁴ In questo caso Caparezza si autocita, facendo riferimento ad un brano dell'album precedente che ebbe molto successo commerciale, *Sono fuori dal tunnel*.

L'ultimo brano dell'album è un definitivo addio al Mikimix, che ancora però gli resta appiccicato addosso, come una vita da cui non riesce a liberarsi del tutto:

E tutti intingono il loro pane nel mio piatto/ Ma porco Giuda! Avete i vostri,/ un minimo di rispetto!/ «Sei tu Mikimix?»,/ «Tu lo hai detto»/ Recito un ruolo che mi sta stretto, vuoi capirmi?/ [...] Setaccio termini e non termino/ Se vado a braccio, ma sono io/ o colui per cui mi spaccio? (*Habemus Capa* [HC])

È interessante riportare un commento che lo stesso Caparezza posta sul suo sito ufficiale il 29 settembre 2006, giorno della celebrazione della festività di san Michele:

Oggi è il mio onomastico.

Casualmente mi ritrovo ad avere lo stesso nome di un santo che non solo non è mai stato frequentato da nessuno (trattasi infatti di un arcangelo) ma è anche piuttosto contraddittorio, in quanto tiene con orgoglio una spada e schiaccia col piede e con altrettanto orgoglio (celato in modo pessimo dal volto serafico) le tempie di un povero diavolo..che pena mi fa..ma quando a letto lui ti chiederà di più.. ecc.. Sono sempre stato affascinato da questa figura e ciò mi ha portato a volerne sapere di più.

La mia bisnonna aveva un San Michele in gesso chiuso dentro una campana di vetro, come fosse un batocchio. [...]

Un angelo armato, un angelo intemperante, un angelo a cui girano le palle.

San Pietro per difendere Gesù estrasse la spada e tagliò l'orecchio di un centurione, ma fu subito rimproverato dal Maestro. San Michele invece può andare in giro a sezionare chiunque, indisturbato, mena a destra e a manca senza problemi di sorta.

Non è un caso che sia diventato il santo patrono della polizia di stato. Per saperne di più sono andato a Monte S. Angelo (Foggia) nel santuario dove San Michele apparve intorno al 490. Ho chiesto di lui ma nessuno lo aveva più visto dall'epoca. Peccato, perché io so dove ha militato dagli anni '70 in avanti: nei Led Zeppelin. San Michele per me era Robert Plant, con quei boccoli biondi, quelle movenze leggiadre, quella potenza vocale... dai, non poteva che essere lui. E poi uno dei simboli del gruppo di Plant è proprio un uomo con le ali. E vogliamo parlare di «Stairway To Heaven»? [...] Perché scrivo tutto questo? Perché non c'è nulla da festeggiare. Non ho nessun merito nel portare questo nome e i genitori, da queste parti, non hanno molta fantasia. Se un nome non è nel calendario praticamente non esiste. Vallo a spiegare che se chiami tuo figlio «Flamenco Indigesto» può diventare santo comunque, come tutti gli altri, e un giorno il calendario potrebbe prevedere una data in cui si festeggia San Flamenco Indigesto, e potranno erigere chiese dedicate a San Flamenco Indigesto, e santini, portachiavi, quadretti e accendini con su la scritta «San Flamenco Indigesto proteggimi». [...] Ok, lo ammetto, tutto è partito da una riflessione: se mi fossi chiamato Flamenco Indigesto non avrei avuto l'onomastico in concomitanza col compleanno di Silvio Berlusconi e col raduno della destra europea a Viterbo. [...]



Appaiono alcune considerazioni che esplicitamente rimandano alle scelte agio-onomastiche familiari, alla figura angelica ma pur combattiva del Santo di cui condivide il nome, alla presenza del santuario pugliese (cfr. nota 5), ad una evocazione analogica con la musica rock, alla opacità delle etichette onomastiche («Flamenco Indigesto»), al fastidio che l'onomastico coincida con il compleanno di un personaggio politicamente agli antipodi dal suo pensiero. Caparezza si è affermato, ma Michele continua a far capolino...

Nel 2008, in *Le dimensioni del mio caos*, Caparezza diventa protagonista, insieme ad altri personaggi, dell'intera vicenda: l'album è un 'fonoromanzo' da affiancare al libro *Saghe mentali. Viaggio allucinante in una testa di capa*¹⁵ e tutte le canzoni sono legate da recitativi con la consueta voce nasale che ne ricostruiscono la fabula.

L'allucinazione consiste in una doppia apertura spazio-temporale: la prima porterà una giovane hippy di nome Ilaria nell'Italia contemporanea, in cui incontrerà Caparezza. Lui, che non fuma spinelli e ama la musica rock, che tenta di tradurre l'arte in vita e non si lascia corrompere dal potere, ne resterà affascinato, tanto quanto lei sarà sedotta dal consumismo e dal potere espresso da un rappresentante politico del 'Fronte dell'uomo qualunque', il quale, vinte le elezioni con il 100% dei consensi, inizierà un'inutile infrastruttura in Puglia. Caparezza vi si opporrà, ma verrà arrestato e man-

¹⁵ Cfr. CASTIGLIONE, *Un giullare...*, cit.

dato ai lavori forzati nello spazio. Nel frattempo un operaio precario, Luigi delle Bicocche, vero eroe dell'Italia che lavora e stenta, riuscirà ad aprire un nuovo varco temporale che trasformerà l'umanità in scimmie bonobo, le quali presentano uno stadio evolutivo più avanzato dell'uomo e si dedicano unicamente al sesso.

Con *Sogno eretico*, del 2011, comincia ad affiorare il vero nome dell'artista. Smessi i panni di Mikimix e affermatosi ormai come Caparezza, sembra che possa permettersi di uscire fuori dal mascheramento e dichiarare il proprio nome senza schermi:

Ci sono cose che non capisco/ E a cui nessuno dà la minima importanza/ E quando faccio una domanda mi rispondono con frasi di circostanza, tipo:/ «Tu ti fai troppi problemi, Michele»/ «Tu ti fai troppi problemi, Michele»/ «Tu ti fai troppi problemi, Michele»/ «Tu ti fai troppi problemi, non te ne fare più». (*Ci sono cose che non capisco* [Se])

Sebbene la nuova prova musicale, *Museica* del 2014, prenda spunto da opere d'arte e si contrassegni come una passeggiata all'interno di un museo, in realtà l'autobiografismo è sempre presente, perché Caparezza non ha e non vuole avere la funzione del critico, quanto di colui che osserva dalla sua particolare prospettiva e con l'intento di attualizzare l'opera.¹⁶ Da qui, una certa ipertrofia autocitazionale:

Capasound/ Con la rabbia che c'è nell'aria tipo/ «Ei io ho la maglia di Che Guevara e vado a CasaPound». Grugni da cinghiale/ Mi prendono a pugni e cinghiate/ Mi schiacciano come il pane carasau/ Sono pazzo pazzo. (*Avrai ragione tu – ritratto* [M])¹⁷

Mi interessa l'arte,/ ma le emozioni zero,/ mi ha detto: *Capa* io canto le mie canzoni fiero!/ Sì, mi ricordano un'opera di Manzoni, credo,/ e non parlo di Alessandro, ma Manzoni Piero. (*Comunque dada* [M])¹⁸

Caparezza non mi piace perché Troppo politico/ perché vivo in un talk show dove se parlo troppo poi litigo,/ perché sono più vecchio di Yoda, perché seguo la moda del Paleolitico./ Sono politico, l'ennesimo, prevedi il flop come l'exit poll./ Il mio lessico poco compreso, chi mi critica lo fa per partito preso. [...] Sono politico, che

¹⁶ L'album è «l'audioguidera delle mie visioni messe in mostra», come dice nell'intervista http://www.laprovinciadiavarese.it/stories/cultura-e-spettacoli/caparezza-si-racconta-ecco-il-nuovo-singolo_1055413_11/. I quadri e le opere che lo hanno ispirato sono contenute in <http://www.soundblog.it/post/269117/caparezza-museica-viaggio-nei-quadri-che-hanno-ispirato-il-disco>.

¹⁷ Il brano si ispira al graffito *My God, Help Me to Survive This Deadly Love* di Dmitri Vruble.

¹⁸ Il brano prende lo spunto dal ready-made *L.H.O.O.Q.* di Marcel Duchamp, in cui viene rappresentata una Gioconda con i baffi.

c'è di strano?/ *Ho il nome di Santoro, il cognome di Gaetano/* e sono meridionale come la questione./ migliaia di persone, poche per il questore./ [...] Capa, capa, capa, capa, capa, capa, capa, / caparezza non mi piace perché capa, capa, capa, capa, capa, capa, capa, / caparezza non mi piace perché è troppo politico. (*Troppo politico*. [M])¹⁹

It's getting late but the game ain't over/ *Caparezza pass the mic over/* so I can take the world off my shoulders/ put it in a song and call it rock and roll/ My voice is my weapon, it's my choice to use it/ lacing up the track a Franti exclusive/ rockin' in the jungle out here in Bali/ but you can feel the bass at my home in Cali. (È tardi [M])²⁰

Pietrifico i vostri visi in gita da primo liceo./ sono medusa di Merisi mi manda Perseo./ per dare un taglio a ciò che sento./ poca musica/ e poca musa./ *anagramma di capamuseo/* seguitemi, vi mando in crisi per i corridoi. (*Canzone all'uscita* [M])

Il 'capamuseo' si chiude dopo 19 brani straordinari per musica, immaginario e qualità delle liriche, tra cui una delle canzoni più intense della sua intera produzione, *China town*, in cui il rapporto con la scrittura è il protagonista non di un album, ma di una vita. Nello stesso anno un suo decennale collaboratore dà alle stampe una pseudo biografia che sempre preannuncia una ulteriore svolta: *Capa chi?*²¹

E, d'altra parte, nel primo brano del CD, lo stesso artista sembra prendere le distanze dal nome che gli ha dato il successo:

Non mi chiamare più Capa, chiamami Pala eolica sulla statale/ Se per le rime che scrivo (schivo)/ provi un trasporto eccezionale/ Se invece sta roba ti provoca dissenteria tu dillo di pancia/ Sono abituato ai piedi in faccia/ Sono della bilancia/ Non parlo di ghetto perché io vengo./ dalla terra di Banfi/ Se parlassi di ghetto tu capiresti./ l'animaletto coi baffi/ Se mi stai ascoltando e pensi/ «*Capa, ma che pezzo originale*»./ Sei più banale dell'allusione sessuale sulle banane. (*Canzone all'entrata* [M])

2. Il caso di *Prisoner 709: if you call my name I don't recognize it*

Sepolto Mikimix, affermatosi l'artista Caparezza che ormai ha conquistato un suo spazio sulla scena della canzone pop italiana, riappare l'uomo che deve fare i conti con la quotidianità del vivere. La causa scatenante di questa riemersione è, in realtà, uno sprofondamento in un disturbo uditivo

¹⁹ Il brano è ispirato dal celebre dipinto di Giuseppe Pellizza da Volpedo *Il quarto stato*.

²⁰ È ispirato al dipinto *La persistenza della memoria* di Salvador Dalí.

²¹ MICHELE MONINA, *Capa chi? Una fenomenologia possibile di Caparezza*, Genova, Chinaski editore 2014.

consistente in fischi e tintinnii nell'orecchio, l'acufene, che lo colpisce nel 2015 alla fine del tour di *Museica*. Il CD del 2017 *Prisoner 709* descrive le traversie mediche affrontate a partire da quell'anno («*ho visto più medici in un anno che Firenze nel Rinascimento*», nel brano *Larsen*), le conseguenze fisiche («il suono del silenzio a me manca più che a Simon e Garfunkel», *ibid.*) e le conseguenze psicologiche («Non potevo ascoltare la musica come l'ascoltavo prima/ Io Lagostina, una pressione continua/ La depressione poi l'ira», *ibid.*). Caparezza si trova ingabbiato dentro uno spazio sonoro fastidioso e ineludibile; per liberarsi da questa gabbia ha tracciato 16 momenti delle 'sue prigioni', dal reato all'ora d'aria, dal colloquio alla tortura fino all'evasione e alla latitanza, una sorta di diario del detenuto.

Chi vive il dramma dell'acufene? L'artista o l'uomo? In realtà entrambi, privato il primo della musica e il secondo della normalità. Per questo motivo il prigioniero ha un numero che lo contraddistingue: il numero 7 rappresenta il suo nome Michele, composto da sette lettere, mentre il numero 9 lo pseudonimo Caparezza, composto da nove. Il numero 0, invece, rappresenta la continua scelta fra il 7 e il 9.

Lo stesso numero dei brani (16) nasce dalla somma del 7 e del 9 ed è interessante che l'album, almeno nella versione CD, termini con una ghost track che consiste una serie di bip e rumori. In realtà si tratta di suoni della *Tinnitus Retraining Therapy*, terapia mirata a contrastare il fastidio proprio dell'acufene. Il primo e l'ultimo brano indicano una circolarità non soltanto nel titolo, ma soprattutto nell'insistenza replicata di non riuscire a riconoscere (in questo caso magari di riconoscersi) volti abbinandoli ai nomi.

And if you call my name
I don't recognise it
If I look at my face
I don't recognise it!

Anche l'esplosiva cromia dell'opera precedente si neutralizza e la copertina si presenta in un introspeffivo bianco e nero: agli spazi aperti si sostituisce un reticolo circoscritto e asfissiante, alla natura vitale una gabbia d'acciaio. Al centro di entrambi gli spazi iconici una chioma: quella verde di un albero in *Museica* e quella nera ispida dello stesso Caparezza in *Prisoner 709*.

Non basta: ogni canzone è descritta da un subideonimo che costituisce una delle fasi del percorso di 'detenzione' e da due parole di sette e nove lettere, che indicano le due possibili soluzioni al problema. Si crea così una sorta di numerologia interna, accuratamente studiata con opposizioni semantiche rivelatrici di un dissidio profondo. Una catena di ideonimi che in



qualche modo tracciano in maniera connotativa (il titolo vero e proprio) e denotativa (i sottotitoli) il percorso di ricezione di cui il pubblico deve essere consapevole su più livelli:

1. *Prosopagnosia* (Il reato - Michele o Caparezza)
2. *Prisoner 709* (La pena - Compact o streaming)
3. *La caduta di Atlante* (Il peso - Sopruso o giustizia)
4. *Forever Jung* (Lo psicologo - Guarire o ammalarsi)
5. *Confusianesimo* (Il conforto - Ragione o religione)
6. *Il testo che avrei voluto scrivere* (La lettera - Romanzo o biografia)
7. *Una chiave* (Il colloquio - Aprirsi o chiudersi)
8. *Ti fa stare bene* (L'ora d'aria - Frivolo o impegnato)
9. *Migliora la tua memoria con un click* (Il flashback - Ricorda o dimentica)
10. *Larsen* (La tortura - Perdono o punizione)
11. *Sogno di potere* (La rivolta - Servire o comandare)
12. *L'uomo che premette* (La guardia - Innocuo o criminale)
13. *Minimoog* (L'infermeria - Graffio o cicatrice)
14. *L'infinto* (La finestra - Persone o programmi)
15. *Autoipnotica* (L'evasione - Fuggire o ritornare)
16. *Prosopagno sia!* (La latitanza - Libertà o prigionia)

Spingendoci forse in un azzardo, potremmo valutare che tutti i sottotitoli di 7 lettere incarnino atteggiamenti, emozioni e stati d'animo dell'uomo mentre quelli di 9 lettere siano la traduzione del mondo dell'artista. In alcuni casi potrebbe essere una lettura possibile (ad esempio per le tracce 14 e 16), ma in altri casi questo parallelismo non sembra funzionare (ad esempio per 6 e 15).

La vita si dà all'arte con tutta la sua concretezza e il suo malessere reale. Il primo effetto di questo stordimento è la perdita di sé, il mancato riconoscimento del proprio nome, del proprio volto e del proprio lavoro. Questo, forse, il reato: voler essere ciò che non si è.

And if you call my name/ I don't recognize it/ If i look at my face/ I don't recognize it/ [...]. *Non mi riconosco più*, prosopagnosia/ Sto cantando ma il mio volto non è divertito/ Quasi non capisco più quale brano sia/ Ogni volta mi riascolto e sono risentito/ Un video di chirurgia ricorda a me stesso/ Che può essere sgradevole guardarsi dentro/ Fino a diventare oggetto del proprio disprezzo/ E dire: «Sono io sputato quello nello specchio!» (*Prosopagnosia* [709])

L'opposizione tra *compact* e *streaming* della canzone che dà il titolo all'album diventa, grazie al consueto gioco di parole, una sorta di correlativo-oggettivo: «Cerco me stesso quindi un supporto che ormai nessuno può darmi». La pena è, quindi, quella di trasformarsi anch'egli in un'opera da contemplare, una voce inscatolata, un nome da copertina, una star priva di una vita vera:

Scordati qui, sullo scaffale di un porta CD,/ che delusione La casa di reclusione,/ pressati fino alla nausea, alla repulsione/ *Chiamami «Opera»* che mi danno la prigione,/ niente premio Nobel, segui la mia traccia/ feromone, 709 *Io sono il disco, non chi lo canta.* (*Prisoner 709* [709])

Le canzoni che, in questo percorso, focalizzano le due dimensioni onomastico-esistenziali, sono, ovviamente, la traccia 7 e la traccia 9. La prima, *Una chiave*, è un viaggio a ritroso nel Michele adolescente che non trova alcuna sicurezza nel suo modo di essere. Il Michele adulto lo rassicura:

Ti riconosco dai capelli, crespi come cipressi/ Da come cammini, come ti vesti/ Dagli occhi spalancati come i libri di fumetti che leggi/ Da come pensi che hai più difetti che pregi/ Dall'invisibile che indossi tutte le mattine/ Dagli incisivi con cui mordi tutte le matite/ Le spalle curve per il peso delle aspettative/ Come le portassi nelle buste della spesa all'Iper/ E dalla timidezza che non ti nasconde/ Perché hai il velo corto da come diventi rosso/ E ti ripari dall'imbarazzo che sta piovendo addosso/ Con un sorriso che allarghi come un ombrello rotto/ Potessi abbattere lo schermo degli anni/ Ti donerei l'inconsistenza dello scherno degli altri/ So che siamo tanto presenti quanto distanti/ So bene come ti senti e so quanto ti sbagli, credimi/ No! Non è vero! Che non sei capace, che non c'è una chiave. (*Una chiave* [709])

Ancora una volta ritorna la marginalità geografica e antropologica del ragazzo che vive i suoi anni della maturazione in un piccolo centro pugliese, lontano dalle mode e dalle innovazioni: «Sei nato nel mezzogiorno però purtroppo vedi/ Solo neve e freddo tutto intorno come un uomo yeti». Il testo, però, ad un certo punto si capovolge e il Michele adolescente è costretto a confortare il Michele maturo, giunto in una fase della sua vita in cui sembra non esserci più nessuna delle certezze faticosamente costruite:

Siamo la stessa cosa, mica siamo imparentati/ Ci separano solo i calendari, vai!/ Tallone sinistro verso l'interno/ Caronte diritto verso l'inferno/ Lunghe corse, unghie morse, lune storte/ Qualche notte svanita in un sonno incerto/ Poi l'incendio/ Potessi apparirti come uno spettro lo farei adesso/ Ma ti spaventerei perché sarei lo spettro di me stesso/ E mi diresti «guarda, tutto a posto/ Da quel che vedo invece, tu l'opposto»/ Sono sopravvissuto al bosco ed ho battuto l'orco/ Lasciami stare, fa' uno sforzo, e prenditi il cosmo/ E non aver paura che/ No! Non è vero!/ Che non sei capace, che non c'è una chiave (*ibid.*)

La necessaria pausa dovuta all'acufene consente di riequilibrare le proprie forze e aspettative:

Non vivo la crisi di mezza età dove «dimezza» va tutto attaccato/ Voglio essere superato, come una Bianchina dalla super auto/ Come la cantina dal tuo superattico, come la mia rima quando fugge l'attimo/ Sono tutti in gara e rallento, fino a stare fuori dal tempo/ Superare il concetto stesso di superamento mi fa stare bene. (*Ti fa stare bene* [709])

Nella traccia 9 si valuta la possibilità che questa dimenticanza di sé possa estendersi temporalmente, e la si possa surrogare grazie ad un hard disk che funga da deposito memoriale. L'accettazione del doppio e delle sue finzioni è nel brano *Infinto*, in cui, da Leopardi a Caparezza, la siepe e l'ermo colle diventano un computer, una realtà robotica, distopica, in cui appare anche Ungaretti («*si sta come d'autunno sugli alberi le foglie fatte di pixel*»). Per ritrovare l'umanità bisogna accettare che tutto sia finto, fingersi nel proprio pensiero. Così il prigioniero accetta la sua crisi, il suo bipolarismo, il suo disagio:

In questo futuro che è simulato/ Ogni computer è un simulacro/ Vecchi altarini spariscono dall'isolato/ Un po' come il tuo Si rubato/ Siamo dei sistemi operativi/ Figli performanti più dei padri/ Parti dai disegni primitivi/ E non distingui più le foto dai quadri/ Siamo fantocci, sicuro, siamo gli androidi di Hiroshi Ishiguro/ Crediamo nel vero amore finché non ne arriva uno nuovo/ Che lo manderà a fare in cu.../ E ti scandalizzi se ti rivelo che siamo finti?/ Proprio non realizzi che per gli alieni tu manco esisti/ *Michele finto!* (*Infinto* [709])

Ed ecco riapparire il nome! Non più Caparezza, Capa Rezza o semplicemente Capa, che d'altra parte nei testi del CD è assolutamente scomparso, ma il nome anagrafico, Michele. Perché il percorso somatico ha dissolto il personaggio e ha lasciato l'uomo nella sua sofferenza. Proprio la sofferenza senza posa e forse senza più recupero stanno alla base della seconda (e ultima) occorrenza del nome, stavolta in forma ipocoristica, attraverso un'assonanza che lo collega al nome di un altro artista: *Io, Miki Munch* (*Minimoog* [709]).

Il detenuto ha compreso che questo viaggio gli impone di scucire e ricucire le premesse della sua vita prima che della sua arte; nel gioco dei nomi non c'è più Michele aka²² Caparezza, ma soltanto Michele, che nel suo nuovo percorso dovrà mettere la faccia e non quella dell'alias.

Una cosa è certa: durante l'ultimo tour, il pubblico ha pagato un biglietto per ascoltare Caparezza, ma ha invitato a salire sul palco Michele.

Biodata: Marina Castiglione è professore associato di Linguistica italiana presso l'Università degli Studi di Palermo e Coordinatrice del Dottorato in Studi umanistici. È responsabile del comitato scientifico dell'*Atlante Linguistico della Sicilia* (ALS), direttrice del *Dizionario-Atlante dei Soprannomi Etnici in Sicilia* (DASES) e curatrice della collana Piccola Biblioteca per la scuola del Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Nella sua ricerca si occupa di lessici settoriali, sociolinguistica, didattica, linguistica testuale, in particolare, della scrittura di Silvana Grasso. Fra le sue più recenti pubblicazioni: *Parole e strumenti dei gessai in Sicilia. Lessico di un mestiere scomparso*, in «Materiali e Ricerche dell'Atlante Linguistico della Sicilia», vol. 32 (Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2012); *Leggere la Lettera. Il maestro don Lorenzo Milani cinquant'anni dopo*, in «Piccola biblioteca per la scuola», vol. 3 (con L. Amenta; Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2017); *Fiabe e racconti della tradizione orale siciliana. Testi e analisi*, in «Piccola biblioteca per la scuola», vol. 4 (Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2018).

marina.castiglione@unipa.it

²² La sigla sta per *also known as*, 'anche conosciuto come', ed è usata per descrivere pseudonimi e nickname.